

Il presepio e l'Eucaristia

Contempliamo nel presepio

Colui che abbiamo ricevuto nel Sacramento

don Enrico Finotti

Il singolare rapporto tra l'Eucaristia e il presepio è espresso con efficacia nelle parole con cui il diacono potrebbe invitare l'assemblea, convocata per le celebrazioni natalizie, a recarsi al presepio, secondo una lodevole consuetudine tanto spontanea e amata dal popolo cristiano:

Fratelli, come i pastori, andiamo anche noi fino a Betlemme e contempliamo nel presepio Colui che abbiamo ricevuto nel Sacramento.

Ed ecco con ordine alcune considerazioni in merito.

I. Il presepio

“Come è noto, oltre alle rappresentazioni del presepio betlemite, esistenti fin dall'antichità nelle chiese, a partire dal secolo XIII si è diffusa la consuetudine, influenzata senza dubbio dal presepe allestito a Greccio da san Francesco d'Assisi nel 1223, di costruire piccoli presepi nelle abitazioni domestiche. La loro preparazione (in cui saranno coinvolti particolarmente i bambini) diviene occasione perché i vari membri della famiglia si pongano in contatto con il mistero del Natale, e si raccolgano talora per un momento di preghiera o di lettura delle pagine bibliche riguardanti la nascita di Gesù”.

L'attesa dell'Avvento

Il presepio è l'icona visiva del mistero dell'Incarnazione del Verbo. Si attende il Salvatore nel tempo liturgico di Avvento per accoglierlo nel santo Natale. La liturgia esige il rispetto e la coerenza dei suoi simboli: non è conforme ai ritmi e alle tappe della liturgia anticipare nel tempo dell'attesa l'icona del suo compimento. Si assiste oggi ad un'inadeguata anticipazione del presepio non solo

durante l'Avvento, ma ancor prima non appena si percepisce il clima delle festività natalizie. Il fatto è motivato da condizionamenti folcloristici e commerciali, che impongono subdolamente l'assunzione dell'agenda dell'effimero, strumentalizzando il presepio nel contesto mondano della società secolarizzata. Si crea così un attrito tra il linguaggio e la pedagogia della liturgia e la pressione del costume sociale imperante. Ora, la liturgia dell'Avvento è pervasa di austerità: si pensi alla predicazione del Battista nel deserto, all'invito alla conversione e alla penitenza per preparare i cuori al Redentore. L'Avvento ha il suo esordio nelle tenebre che alludono ai secoli che precedettero il Messia (“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce” Is 9,1). Per questo nella liturgia si accendono gradualmente i ceri (corona dell'Avvento) e la luce di Betlemme sembra alquanto timida ed incerta, fino a raggiungere la sua pienezza nella notte santa (notte di luce). Come è possibile allora educare i fedeli alla fervida attesa con quella gradualità richiesta dalla tradizione liturgica se già da subito si esibisce il presepio con tutto il fulgore delle sue luci? Come si potrà introdurre il popolo di Dio nell'austera preparazione spirituale se l'ambiente della chiesa ha già anticipato la letizia del Natale? Come attendere il Salvatore se già anzitempo i piccoli e i grandi lo contemplano nel presepio? Tutto questo squilibrio subentra qualora nelle chiese si allestiscono i presepi senza discernimento e in tempi inadeguati, seguendo il sentimento e i ritmi rumorosi del mondo frenetico e superficiale. In nome del dialogo col mondo la sacralità della chiesa cede il passo al frastuono della piazza. La liturgia in tal modo si eclissa, l'itinerario spirituale si svuota e subentra prepotente l'allineamento col costume evanescente delle strade stordite dalle luci, dai colori e dai sapori di un 'natale' ormai devitalizzato dal suo mistero. Sarà allora necessario fare una scelta all'interno delle nostre chiese: seguire il mondo e le sirene dell'effimero oppure per-

correre nell'umiltà l'iniziazione al Mistero? La scelta doverosa è quella di non inquinare il linguaggio liturgico e consentire ai cristiani di percorrere l'itinerario verso il Natale nel rispetto dei simboli e dei ritmi che sono propri della liturgia. Nei tempi attuali tale scelta non può che essere coraggiosa, tuttavia necessaria per non indulgere ad una sempre più vasta secolarizzazione della fede e dei suoi misteri.

Il presepio in chiesa

E' molto opportuno che nelle chiese venga allestito il presepio, quale rappresentazione del mistero della nascita del Signore. Tuttavia è necessario che tale presepio abbia le dovute qualifiche per non degenerare in un folclorismo sterile.

Il presepio «liturgico» dovrebbe avere alcune caratteristiche:

- Deve essere unico: non è conforme al ruolo sacro della chiesa diventare la sala per l'esposizione dei presepi. La molteplicità dei presepi crea un clima da museo, suscita la curiosità e distoglie dallo scopo primario del presepe, che è la contemplazione e l'adorazione del mistero nel silenzio. L'unicità del presepio favorisce anche l'unità del popolo di Dio orientato al mistero, che va oltre i gusti personali delle varie categorie (bambini, giovani, ecc.) e ai gusti personali (spiritualità singolari e vaghe) per attestare l'unica fede.

- Mettere in primo piano, con immediata chiarezza, il mistero della Natività: la grotta con i suoi personaggi e simboli evangelici.

- Non indulgere ad una eccessiva dovizia di particolari, che distolgono l'attenzione dal mistero rappresentato.

- Evitare le distrazioni provocate dal movimento di personaggi ed altri elementi supplementari o eccentrici, soprattutto l'intermittenza delle luci: la staticità aiuta la contemplazione.

- Possedere le note dell'autentica arte sacra per edificare tutti, fedeli di ogni estrazione ecclesiale e visitatori di ogni provenienza culturale.

Ad una attenta riflessione ci si accorgerà quanto siano vere queste indicazioni per offrire in chiesa un presepio sacro, davanti al quale i fedeli spontaneamente si inginocchiano. Esempi insigni di presepi liturgici vi sono in tutta la storia dell'arte. Un simile presepio si presterà più nobilmente ad essere il luogo davanti al quale si svolgono le celebrazioni natalizie indicate.

Il presepio in altri ambienti

Vi sono, invece, altri ambienti parrocchiali e familiari per indulgere alla ricca tradizione dei presepi folcloristici, dove predominano gli elementi periferici e la fantasia e la bravura di tanti cultori ed

IN QUESTO NUMERO

2 IL PRESEPIO E L'EUCARISTIA

don Enrico Finotti

15 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONDS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)
email: info@liturgiaculmenetfons.it

ABBONAMENTO 2024

4 numeri annui: abbonamento ordinario 20.00 euro; sostenitore 30 euro - benemerito oltre 30 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

In copertina: Sandro Botticelli, Natività mistica, dipinto a tempera su tela, 1501, National Gallery di Londra;

pagine 5 e 7: Sandro Botticelli, Natività mistica, particolare;

pagine 8 e 9: Sandro Botticelli, Madonna con l'Eucaristia, Tempera su tavola - Roma - Palazzo Chigi, 1470-1472;

pagina 10: Reliquiario contenente i resti della mangiatoia di Betlemme, Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore, Roma;

pagina 14: L'albero di Jesse, Gerolamo Genga, 1535 Londra, National gallery;

pagina 16: Sandro Botticelli, Madonna della Melagrana, tempera su tavola 1487, Galleria degli Uffizi, Firenze.

artigiani presepeisti. E' affidata ai parroci una paziente e graduale educazione dei fedeli anche in questo settore.

Il presepio in famiglia

Nel presente clima di secolarizzazione si ritiene quanto mai opportuno adoperarsi affinché non venga meno la tradizione del presepio in famiglia. Si invitano pertanto i genitori ad assicurare la continuità di questa bella tradizione, soprattutto per l'educazione dei figli, ma evitando di ridurre il presepio a cosa infantile. Vale anche per il presepio nelle case la raccomandazione che esso non divenga un *souvenir*, ma piuttosto fulcro della preghiera domestica nel tempo natalizio.

II. I personaggi e i simboli del presepio

Ci limitiamo a dare alcune indicazioni relative ai personaggi principali e ai simboli più singolari del presepio, desunti dalla narrazione evangelica e che non dovrebbero mai mancare in un presepio completo (il Bambino, Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello, gli angeli, i pastori, la stella, i magi).

Evidentemente non basta un criterio storico o culturale per allestire un vero presepio, ma occorre la fede, che illumina sulla trascendenza soprannaturale dei personaggi e dell'evento natalizio. Allestire il presepio, quindi, è un'impresa analoga alla costruzione di una chiesa o alla creazione di opera d'arte sacra. La luce della fede eleva il genio dell'artista e consente di scrutare con sguardo penetrante il senso e le dimensioni del grande mistero.

Il Bambino Gesù

Il Bambino del presepio dovrebbe saper esprimere non soltanto la sua vera umanità (in tutto simile a noi fuorché nel peccato cfr. Fil 2,7; Eb 4,15), ma anche la sua divinità (della stessa sostanza del Padre). Il Concilio di Calcedonia (451) ha distinto e definito i due termini teologici che esprimono con precisione il dogma della fede: Gesù Cristo è Persona divina (la seconda Persona della SS. Trinità) in due nature perfette e distinte (vero Dio e vero uomo). I termini: Persona e Natura stabiliscono la giusta espressione del dogma dell'Incarnazione: generato eternamente dal Padre e nato nel tempo dalla Vergine Maria. Un'antifona liturgica singolare canta con linguaggio poetico il mistero natalizio: "Vagisce nella culla colui che sostiene gli astri, sta in mezzo a noi colui che siede alla destra del Padre" (*Lit. delle Ore*, 2 genna-

io, Ant. al *Benedictus*). Pur comprendendo l'odierna sensibilità di voler affermare quanto sia prossimo a noi il Bambino di Betlemme con immagini del tutto realiste e comuni ad ogni bambino che nasce, tuttavia dal Bambino del presepio deve poter trasparire anche la trascendenza del mistero divino che pur risplende nella sua umanità. La genialità espressiva dell'artista si manifesta nel comporre insieme le due dimensioni del santo Bambino, in modo che i fedeli che lo contemplanano da un lato ricevano la commozione interiore della sua vera umanità, ma al contempo siano indotti all'adorazione e colgano il mistico stupore del "Dio con noi". Qui sta l'intento geniale che la classica tradizione cristiana, nelle sue migliori espressioni, ha saputo testimoniare con le forme ispirate dell'arte sacra. E' necessario allora che nella raffigurazione del Bambino Gesù non ci si limiti alla sua dimensione antropologica, ma ci si impegni nell'espressione della sua natura più intima, quella trascendente della divinità. Il Bambino del presepio deve portare alla preghiera.

La Madre-Vergine Maria

Un discorso analogo deve essere fatto a riguardo dell'immagine di Maria accanto alla culla del santo Bambino. Se è legittimo raffigurare il contesto reale del presepio e l'umanità di una Madre che accudisce il suo neonato come ogni madre, non ci si deve limitare a quest'unico aspetto. Il cristiano sa che Maria è del tutto singolare e il suo mistero è intimamente collegato a quello del Figlio divino. L'immagine della Madonna nel presepio deve rivelare l'intero dogma mariano che la riveste e le dimensioni soprannaturali di Maria sono intimamente ricercate dalla pietà dei fedeli che venerano il presepio. Ella è l'*Immacolata*, la Donna concepita senza il peccato originale che offre il frutto benedetto del suo grembo purissimo; è la Madre di Dio (*Teotokos* dicono gli orientali), che ha dato la natura umana al Verbo eterno, concependo, portando in grembo e dando alla luce l'unica Persona divina del Verbo incarnato e perciò non è semplicemente la Madre di Gesù in quanto uomo bensì la Madre di Dio: consustanziale al Padre nella divinità e consustanziale alla Madre nell'umanità; è la *semper Virgo*, colei che ha concepito senza seme, ha partorito senza dolore e rimane vergine per sempre: il parto natalizio è un parto di luce nel quale il Figlio unigenito del Padre esce dal grembo della Madre nel modo stesso che uscirà col suo corpo glorioso dalla sindone e dal sepolcro; è la Corredentrice fin dal suo *Fiat* pronunciato davanti all'angelo Gabriele e nel Natale già offre al Padre il Figlio per la redenzione del genere umano: nella presentazione al tempio tale offerta sacrificale sarà evidente e la spada del dolore le sarà profeticamente annunziata; Ella, infine, porta già quella natura immacolata che non subirà la corruzione del sepolcro, ma sarà assunta alla gloria celeste a immagine

del Signore risorto. In un quadro dogmatico tanto sublime non è possibile che nel presepio, in qualche modo, venga meno l'identità soprannaturale della Madre di Dio e del suo misterioso parto verginale, che ogni pio devoto vuole poter rilevare senza equivocità nella rappresentazione sacra.

San Giuseppe

San Giuseppe ha una centralità singolare nel presepio in quanto la fede attesta il suo ruolo di padre putativo di Gesù Cristo. E' avvolto dalla luce del mistero e nel tempo stesso lo riceve come un dono gratuito che lo sorprende e lo supera infinitamente. Soprattutto nell'Oriente, subisce una certa emarginazione nella scena natalizia, quasi in secondo piano o avvolto nel sonno. Tuttavia san Giuseppe è l'uomo giusto, scelto da Dio come sposo castissimo della vergine Maria, padre giuridico del Figlio di Dio e custode della santa Famiglia. Questi ruoli del tutto unici fanno sì che la Chiesa rivolga a san Giuseppe un culto speciale, il culto di *protodulia*: il primo tra tutti i Santi, come santo Stefano è il primo dei martiri (protomartire). Anche per la raffigurazione di san Giuseppe nel presepio, quindi, vale quell'attenzione soprannaturale che rispetta ed esprime la sua indiscussa castità e singolare santità.

Il bue e l'asinello

Non desti meraviglia se con i personaggi della grotta vengono annoverati il bue e l'asinello. Infatti le due figure da un lato hanno dei precisi rimandi biblici, dall'altro l'Incarnazione estende il suo influsso salvifico sull'intero creato: il regno animale, vegetale e minerale risente del benefico tepore rigenerante del Verbo incarnato ("Tutto canta e grida di gioia" esclama il salmo 65,14). La letteratura liturgica orientale si esprime in tal senso con locuzioni pervase di lirismo e poesia commoventi:

Betlemme, ascolta! Il Cristo nascendo in te dà corso alle armonie della musica. Odi? Tutto il creato è in allegrezza! Accorda la tua voce, entra nel canto di tutte le creature, perché il Signore nasce da una giovane Vergine! Alleluia!

Betlemme, che cosa offri al Signore che viene? Ogni creatura porta la sua gratitudine: gli angeli, il loro canto; i cieli, le stelle; la terra, la grotta; le piante, la mangiatoia; gli animali, il loro fiato; i pastori, l'adorazione; i magi, i loro doni; e noi, una Vergine - Madre. Alleluia!

In particolare i profeti dell'Antico Testamento alludono ai due animali che avrebbero riconosciuto il Messia-salvatore: il profeta Abacuc secondo l'antica traduzione greca della bibbia dei Settanta afferma: "Tra due animali sarà riconosciuto" Ab 3,2; e soprattutto il profeta Isaia fin dall'esordio del suo libro scrive: "Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non mi conosce e il mio popolo non comprende" (Is 28, 16). L'immagine richiama tutti noi cristiani proprio nel momento della sosta adorante davanti al presepio. Potremmo interpretare questo stimolo con questa breve composizione biblica che opportunamente potrebbe essere recitata nella visita al presepe:

Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà confuso (1 Pt 2,6; Is 1,3). Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non mi conosce e il mio popolo non comprende. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12).

Dalla raccolta di queste referenze bibliche si comprende la presenza nel presepio dell'asino e del bue e il profondo insegnamento simbolico di questi due animali.



Gli angeli

Usiamo ora dalla grotta di Betlemme e fermiamo il nostro sguardo sull'evento della notte santa che osserva le altre figure che popolano il presepio. In primo luogo gli angeli riguardo sui quali potremmo fare una riflessione singolare proprio perché unica.

Una considerazione di rilievo deve essere fatta riguardo alla 'discesa' angelica nella notte santa di Natale. Normalmente il servizio angelico verso gli uomini viene assolto da singoli angeli che adempiono fedelmente la loro missione per conto di Dio e per la nostra salvezza. L'intera sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento testimonia un'intensa attività angelica verso quegli uomini che Dio ha scelto per un determinata missione. In particolare: gli annunci a san Giuseppe, a Zaccaria, a Maria santissima e ai pastori; il conforto che l'angelo porta al Signore nella sua agonia nel Getzemani; gli angeli che danno l'annuncio della risurrezione alle donne presso il sepolcro vuoto e quelli che accompagnano il Signore nella sua Ascensione.

Altre volte è concesso ai veggenti di contemplare l'immensa schiera degli Angeli che stanno attorno al trono di Dio nei cieli, come il profeta Daniele: «Mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano» (Dn 7, 10) o di udire anche il loro canto, come l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse: «Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione"» (Ap 5, 11-12).

Tuttavia, mai nella sacra Scrittura si assiste ad una discesa delle schiere angeliche, nell'imponenza dei loro ranghi e nell'armonia dei loro cori, qui sulla terra.

La notte di Natale, tuttavia, rappresenta un'eccezione unica. Infatti, «subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"» (Lc 2, 13-14). In questa santa notte l'intero mondo angelico scende sulla terra ed eleva la sua adorazione, non più davanti al trono di Dio nelle infinite altezze dei cieli, ma davanti all'umile presepe e così gli Angeli si uniscono all'esultanza dei pastori nell'ineffabile lode. Mai come in questo notte di luce gli Angeli e gli uomini sono accordati in una comune prostrazione davanti al Verbo di Dio fatto carne.

Questo evento fa riflettere, anche perché non si ripeterà più qui in terra, né al mattino della risur-

rezione, né nel giorno radioso dell'Ascensione del Signore, ma si realizza esclusivamente nel silenzio della notte di Natale: notte attesa dai secoli e sospirata dai Padri.

Potremo chiederci: come mai tale solennità e perché tanta considerazione della terra da parte degli Angeli da lasciare in massa i cieli ed accorrere alla grotta di Betlemme?

Forse sta qui il segreto di un mistero ancora nascosto nelle pieghe insondabili della Rivelazione divina.

Non fu davanti a quella previa e misteriosa visione del Verbo incarnato e di Maria sua madre che gli Angeli dovettero scegliere per meritare la loro conferma nella Grazia di un'eterna e beata visione di Dio? Afferma, infatti, l'Apostolo: «Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria» (1 Tm 3, 16). L'espressione «apparve agli angeli» potrebbe alludere anche a quella 'apparazione' del Verbo incarnato, che Dio concesse in anticipo agli Angeli in vista della loro irreversibile scelta per la conferma o meno del loro stato di grazia santificante. Sant'Agostino d'Ippona, infatti, scrive: « [La Vita] esisteva fin dal principio, ma non si era ancora manifestata agli uomini; si era manifestata agli angeli ed era come loro cibo. Ma cosa dice la Scrittura? "L'uomo mangiò il pane degli angeli" (Sal 77,25)»².

Ebbene gli Angeli fedeli che allora si prostrarono in umile adorazione del piano divino e che ricobbero l'altissima dignità della natura umana assunta dal Verbo Incarnato e il potere regale della Regina del cielo e della terra, ora sono discesi qui sulla terra per offrire ai loro Principi il tributo di un'umile adorazione e di un'incessante lode.

Veramente la notte di Natale è notte angelica per antonomasia!

Di contro questa è una notte terribile per gli angeli ribelli, che allora opposero a Dio il loro irreversibile *Non serviam!* ed ora, loro malgrado, vedono risplendere nella grotta di Betlemme il *Principe della pace* e, nella loro sconfitta, devono subire l'onta di un giudizio irreversibile e di un fuoco inestinguibile³.

Non a caso i Vangeli parlano di «esercito celeste» alludendo a quello scontro primordiale tra le schiere degli Spiriti fedeli e quelle dei ribelli. Nella notte santa, infatti, «la moltitudine dell'esercito celeste» scorta il suo Principe nella realizzazione di quel piano di redenzione che essi accettarono adoranti. L'assetto di guerra assunto dal Verbo eterno, che quale «guerriero implacabile» irrompe nel cuore della notte (cfr. Sap 18, 14-15), pervade pure le coorti angeliche. L'aspetto bellico si unisce al giubilo in questa notte di mistero.



Ebbene la discesa dai cieli delle schiere beate dei santi Angeli, da quella notte di gaudio e di pace divina, continua ancora nel tempo della Chiesa e si compie nel silenzio ogni volta che sull'altare si attua sacramentalmente il grande Mistero: qui il Verbo incarnato si rende *realmente* presente colmo della sua *virtus sacrificialis* e, oggi come allora, gli Angeli santi adorano insieme con gli uomini la venuta *del nostro grande Dio e Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo* (Tt 2, 13).

I pastori

I pastori non vengono interpellati dal cielo a caso. Tutto è pensato e previsto nel piano della divina Provvidenza. I profeti avevano annunziato che il Messia sarebbe stato riconosciuto ed accolto da un piccolo *Resto* del popolo eletto, ed ecco che gli umili pastori lo rappresentano ed hanno la grazia di venire per primi ad adorare il Salvatore. Del resto nelle Scritture profetiche, Dio spesso è descritto come Pastore del suo popolo e il Signore riprenderà l'immagine del Buon Pastore che ha cura del suo gregge trasferendo tale poi mandato pastorale a Pietro suo vicario: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle" (cfr. Gv 21). L'immagine del Pastore è quindi trasversale in tutta la rivelazione. Basti questo accenno: "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri" (Is 40, 11). Davide era pastore e dal servizio al gregge viene elevato a guida del popolo di Dio come re d'Israele. Egli è la figura più eminente del Cristo, che nascerà dalla famiglia di David ed avrà la sua stessa eredità regale. La chiamata dei pastori di Betlemme si configura dentro

questo quadro storico e simbolico. Con i pastori si vedono i loro greggi, che nel presepio rappresentano un immancabile elemento compositivo e conferiscono quel clima pastorale, che commuove i grandi e i piccoli. E' singolare considerare anche un fatto non irrilevante. Il Salvatore nasce in una zona di Betlemme prossima alla Torre del gregge, dove proprio i pastori avevano stanza permanente per un servizio preciso: allevare gli agnelli che dovevano essere inviati al tempio per il sacrificio quotidiano. Tali agnelli dovevano essere senza difetto perché vittime per l'offerta pura gradita a Dio. Ebbene, nella pienezza del tempo, nostro Signore volle nascere tra quei pastori e, realizzando la profezia, essere tra quelli agnelli che Lui stesso aveva comandato di offrire in vista di Lui, Agnello immacolato, unica vittima gradita al Padre. Qui si può notare quanto Dio sia fedele alle sue promesse fino al punto da rispettare immagini e luoghi da lui favoriti ed annunziati nelle profezie. I pastori allora sono ricompensati per quel secolare servizio al tempio e hanno l'avventura divina di poter adorare l'Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo. Maria santissima poi accudisce l'Agnello divino con i doni stessi degli umili pastori che in tal modo portano a perfezione quell'opera stessa che svolsero per secoli riguardo alla figura profetica degli agnelli che essi offrivano regolarmente al tempio. Si vede perciò come l'immagine biblica del Pastore, il riferimento alla casa regale di Davide, che in quel luogo pascolava le sue pecore, e il servizio culturale al sacrificio del vicino tempio di Gerusalemme, siano elementi importanti che Dio volle assumere per circondare la nascita del suo Figlio con il massimo della portata simbolica.

I magi

I racconti evangelici distinguono due importanti momenti di incontro dell'umanità col Messia: innanzitutto egli viene per adempiere le promesse fatte al suo popolo e ciò avvenne nella notte santa quando il piccolo Resto di Israele lo accolse nell'intimità del presepio; poi però volle dimostrare di essere il Redentore di tutte le genti della terra e volle attestarne davanti a tutto il popolo con la visita successiva dei Magi nell'Epifania. Questi due tempi, celebrati nei vangeli dell'Infanzia ricorrono pure nella realizzazione dei fatti maturi della nostra Redenzione: il mistero pasquale infatti si svolge con una prima manifestazione del Risorto ai suoi discepoli e non a tutto il popolo per completare nella Pentecoste, mediante l'effusione dello Spirito Santo, la sua salvezza comunicata a tutti i popoli. Natale ed Epifania hanno dunque il medesimo rapporto che intercorre tra la Pasqua e la Pentecoste. Gli angeli e la stella sono al servizio di queste due mistiche manifestazioni; i primi (angeli) parlano al Resto d'Israele nell'intimità della santa notte, la seconda (stella) richiama in Betlemme i rappresentanti di tutte le nazioni. Anche l'ambiente si adegua al mistero: la grotta accoglie nel segreto notturno i pochi intimi del popolo di Dio, la stella brilla tra gli astri nella volta celeste per essere luce a tutti gli abitanti della terra. I doni sia dei pastori come quelli dei Magi, non a caso, alludono nell'economia divina al mistero del Bambino divino: i primi (i pastori) portano i loro agnelli sacrificali a Colui che è venuto per offrirsi vittima di infinito valore alla Maestà divina; i secondi (i magi) descrivono con i loro preziosi doni l'identità di quella vittima immacolata, che nella maestà della sua regalità (oro) e divinità (incenso) dovrà scendere nel sepolcro (mirra) per risorgere a vita immortale.

Bastino queste riflessioni per delineare i personaggi centrali del presepio, quelli che mai possono venire oscurati nella scena sacra e al contempo assicurare la loro giusta interpretazione nel senso soprannaturale della trascendenza divina che li riveste. Solo così potrà essere conservata quella dimensione sacra che non può venir meno in un presepio costruito da credenti.

L'educazione del popolo cristiano, in particolare dei bambini, non dovrà in alcun modo tergiversare su questi aspetti correlati alla fede. Da subito perciò, senza attendere tempi supplementari che mai arriveranno, i sacerdoti e i genitori cristiani sono chiamati a leggere in tal senso il presepio allestito nelle chiese e nelle case.

III Il presepio e l'Eucaristia

La società secolarizzata che sempre più invade i nostri ambienti, anche ecclesiali, porta con grande celerità ad una strumentalizzazione del presepio, che diventa un *souvenir* o comunque solo un richiamo culturale, artistico e folcloristico (e forse commerciale). Certo, questi sono aspetti buoni che hanno inciso ed incidono sulla vita sociale durante le manifestazioni natalizie, tuttavia i cristiani devono vigilare per salvaguardare il suo aspetto sacro di evento storico e reale,





ma al contempo mistero di grazia e di salvezza per tutti gli uomini. Ai cristiani incombe questo indispensabile dovere ed essi devono difendere il presepio dalla sua emarginazione e darne la sua giusta interpretazione.

Ed ecco che il presepio, come icona visibile e realistica del fatto storico dell'Incarnazione del Figlio di Dio, trova la sua attualità nella santissima Eucaristia. Non a caso è quanto mai opportuno l'invito che potrebbe precedere la visita liturgica al presepe nella notte di Natale e nei giorni fra l'Ottava:

Fratelli, come i pastori, andiamo anche fino a Betlemme e contempliamo nel presepio Colui che abbiamo ricevuto nel sacramento.

Il legame tra il presepio e l'Eucaristia è necessario per non svuotare la fede e ridurla ad evento sentimentale condivisibile da chiunque abbia un minimo rispetto della storia e della tradizione culturale.

Se la scena evangelica così come è descritta nei vangeli fa parte ormai del passato e non può più ripetersi se non nella realizzazione del presepio, la Persona divina del Bambino nato a Betlemme è sempre con noi ed è presente sacramentalmente sui nostri altari e nei nostri tabernacoli. Questo è un fatto di fede col quale ogni credente deve confrontarsi per non fermarsi superficialmente ad un Natale devitalizzato del suo mistero.

Effettivamente si realizza nel sacramento quell'oggi salvifico che è così bene cantato dall'antifona al *Magnificat* dei secondi vesperi del Natale:

Oggi Cristo è nato, è apparso il Salvatore; oggi sulla terra cantano gli angeli, si allietano gli arcangeli; oggi esultano i giusti, acclamando: Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluia.

ed anche nell'antifona d'introito della *Missa in aurora*:

Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore.

Ma il rapporto presepio ed Eucaristia ha molteplici testimonianze bibliche e storiche.

Sancta Maria ad praesepe

Nella basilica romana di santa Maria Maggiore il presepio è realizzato sotto l'altare maggiore, nel luogo della Confessione del martire. In analogia con le reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo che sono deposte sotto l'altare maggiore delle relative basiliche romane, e di molti martiri nelle loro antiche basiliche per testimoniare il profondo legame mistico del Sangue di Cristo con il sangue dei suoi martiri, nella basilica liberiana sotto l'altare vi è il presepio (in antico il primo presepio di Arnolfo di Cambio e ancor oggi la reliquia della mangiatoia di Betlemme) per dimostrare che il mistero dell'Incarnazione del Verbo si attualizza continuamente nella celebrazione sacramentale che si compie oggi sull'altare. Da questo fatto nasce sia il titolo della basilica *Sancta Maria ad praesepe*, sia l'origine della prima Messa di Natale quella di mezzanotte celebrata dal Papa proprio nel sottostante sacello del presepio.

Il presepio di Greccio

La tradizione popolare dei presepi trova la sua origine in quello allestito da san Francesco d'Assisi a Greccio. Ebbene il Santo non si limitò a creare la scena vivente del presepio, ma volle costruire pure l'altare per far celebrare dal sacerdote nel presepio il Sacramento che rende presente il mistero.

I simboli eucaristici nei vangeli dell'Infanzia

In breve sintesi i racconti evangelici sono disseminati di simboli eucaristici che rimandano al mistero pasquale e al suo naturale inizio nei fatti dell'infanzia del Signore.

1. La *grotta di Betlemme* è il riflesso della *grotta del sepolcro*: in essa il Figlio di Dio è nato nello splendore ineffabile del parto virginale, conservando integro il grembo matero come nel sepolcro uscì glorioso senza violare le bende e la pietra sepolcrale. Il legame tra le due grotte è celebrato nella liturgia di san Giovanni Evangelista (3° giorno dell'Ottava natalizia): nel vangelo di questo giorno vi è l'accorrere e l'entrata nel sepolcro degli apostoli Pietro e Giovanni, come a Betlemme i pastori accorrono alla grotta.

2. La *mangiatoia* anticipa la *mensa eucaristica*: il Pane vivo disceso dal cielo è reso disponibile fin dalla culla di Betlemme e sarà da tutti i credenti fruibile sulla mensa del cenacolo, esordio di tutti gli altari cristiani (si pensi alla reliquia della mangiatoia sopra la quale si erige l'altare eucaristico nella basilica romana di s. Maria *ad praesepe*).

3. Il Signore nasce in *Betlemme di Effrata*, ossia nella città *fruttifera*, dove la terra ha dato il suo frutto secondo le Scritture che in Isaia proclamano: "Stillate cieli dall'alto e le nubi piovano il Giusto, si apra la terra e germogli il Salvatore" (Is 45,8). Inoltre *Betlemme* significa *città del pane*: in Betlemme è somministrato al mondo intero il Pane della vita.

4. I *panni*, che avvolsero il Bambino rimandano alla *sindone* che avvolse il corpo esanime del Signore: i pastori videro il Bambino avvolto in panni e depresso in una mangiatoia, come i due apostoli videro la sindone, dove il Signore era depresso, posata a terra. Non a caso le candide *tovaglie di lino* rivestono l'altare dove il Signore si rende sacramentalmente presente.

5. Gli *agnelli*, allevati per i sacrifici del tempio e che al seguito dei pastori circondano il Bambino sono il simbolo di

Lui vero agnello senza macchia che dovrà essere offerto sull'altare della croce.

6. I *doni dei Re magi* riconducono con chiarezza simbolica, non solo al mistero dell'identità divina e regale del santo Bambino, ma anche a quello della sua passione redentrice: con quella mirra le donne assolveranno le pratiche funerarie sul corpo del Signore.

7. La *circoncisione* nell'ottavo giorno secondo la legge: in questo giorno il Bambino divino effonde il suo primo sangue anticipo di quell'effusione piena del suo sangue redentore sulla croce e di quella continua effusione del suo sangue prezioso che si realizza nel calice eucaristico *sub specie sacramenti*.

8. La *presentazione al tempio* rappresenta il vertice dei vangeli dell'infanzia. Si tratta di un solenne offertorio nel quale la vergine madre offre come vittima di propiziazione all'eterno Padre il suo divin Figlio. Il Bambino Gesù entra silenziosamente in quel flusso secolare di agnelli che da Betlemme venivano trasferiti al tempio di Gerusalemme per il sacrificio quotidiano. In questa liturgia offertoriale ricorrono i quattro fini essenziali dell'offerta del Sacrificio eucaristico: il Verbo incarnato presenta al Padre un'adorazione perfetta compiendo perfettamente la divina volontà da quando disse: "Ecco io vengo" (Eb 10,4) a quando gridò "Padre nelle tue mani affido il mio spirito" (fine latreutico); innalza al Padre un ringraziamento pieno ed insuperabile per



l'opera della redenzione che abbraccia l'intero arco della storia umana, dai secoli della profezia al giorno escatologico (fine eucaristico); presenta al Padre il suo divin corpo, anticipo dell'offerta cruenta della croce, per estinguere la forza del diavolo, del peccato e della morte (fine propiziatorio); impetra dal Padre ogni celeste benedizione, ossia quel flusso infinito di grazia su grazia, che egli ottiene perennemente dalla sua imolazione cruenta sulla croce, fino alla perenne effusione dello Spirito Santo, che discende dall'altare d'oro del cielo dove egli regna immortale e glorioso, sempre vivo ad intercedere per noi (fine impetratorio). Tutto questo avviene già *in nuce* nella presentazione del Signore. Accanto al Figlio sta la Madre, che dalle parole di Simeone viene riconosciuta come Corredentrice fin dall'esordio dell'offerta sacrificale del suo Figlio divino: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,35).

Tutti questi accenni per comprendere il legame profondo tra il Natale e la Pasqua e tra il presepio e l'Eucaristia.

Non ha perciò un senso pieno e fruttuoso se nel santo Natale il presepio non portasse al sacramento. Ci si limiterebbe ad un evento storico che potrebbe essere accettato da tutti, ma sarebbe privo della sua potenza salvifica che passa attraverso l'attualità del Sacramento e che la Chiesa offre ogni giorno sugli altari di tutto il mondo.

Concludiamo col poetico invito ad entrare nel santo Natale, tratto dalla liturgia orientale:

Betlemme, è giunta l'ora! Non dormire! Veglia nella notte! Accendi la tua lampada! Apri la tua porta! Il Cristo nasce: glorificalo! Il Figlio di Dio discende dal cielo: andategli incontro! Egli è sulla terra: alzatevi! Alleluia!

¹ DIRETTORIO SU PIETA' POPOLARE E LITURGIA, n. 104.

² Dai «Trattati sulla prima Lettera di Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 1, 1.3; PL 35980) in Lit. Ore, vol. I, 27 dic.: San Giovanni, apostolo ed evangelista, uff. lett. 2° lett..

³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incarnationis Mysterium*, Celebrazioni per il Giubileo dell'anno 2000 nelle diocesi, Libreria Editrice Vaticana, 1999, Rito di apertura del grande Giubileo dell'anno 2000, Proclamazione del grande Giubileo, p. 52: «Oggi nel cielo gioiscono gli angeli, trema negli inferi il Nemico del genere umano».

Le domande dei lettori

A cura della Redazione

1. Il presepio sotto l'altare?

Da qualche anno nella nostra chiesa si allestisce il presepio sotto l'altare dove si celebra la Messa. Ad alcuni fedeli non piace questa soluzione, altri dicono che è conveniente perché tutti possono vedere comodamente il presepio. E' possibile fare il presepio in questo modo?

Non è raro osservare che, in alcune chiese, il presepio venga allestito proprio nell'incavo sotto l'altare verso il popolo ed esteso talvolta oltre i limiti dell'altare stesso in modo che questo scompare allo sguardo dei fedeli, emergendo soltanto la struttura del presepio.

Ad un giudizio immediato e superficiale sembrerebbe poter ammettere questa prassi, soprattutto alla luce di ciò che si è detto (nell'articolo di fondo di questo numero della Rivista) riguardo al rapporto che storicamente abbiamo rilevato tra l'altare e il presepio. In realtà la questione esige una maggior precisazione.

L'antica configurazione che legava il presepio all'altare (es. nella basilica di santa Maria Maggiore in Roma) aveva la caratteristica comune alla Confessione del martire, le cui reliquie non erano propriamente dentro, davanti o sopra l'altare, ma in un sacello sottostante all'altare in modo che l'altare stesso restava inviolato e a tutti visibile. Questo è un fatto importante per non indulgere a quella sovrapposizione indebita tra altare e presepio, che finisce per oscurare l'altare fino al punto da nascondere. Ciò dev'essere del tutto evitato.

L'altare in realtà deve restare sgombro da ogni sovrapposizione indebita e la zona immediatamente prossima ad esso deve consentire l'accesso e lo svolgimento dei riti con l'incensazione che prevede la circuizione completa ad esso, senza intoppi di alcun genere.

Se si ammette la possibilità di fare il presepio davanti o nel cavo dell'altare, si potrà facilmente giustificare ogni altra sovrapposizione: si pensi all'abuso, assai diffuso, di porre davanti all'altare

cartelloni e scritte di ogni genere, che lo sviliscono, asservendolo alle più disparate contingenze celebrative; inoltre l'antependio dell'altare diventa una permanente esposizione di amenità improprie e difformi da quella nobile sacralità che mai deve venir meno all'altare, soprattutto se solennemente dedicato.

Come si può capire, sarà conveniente non ricorrere a questa prassi, bensì orientarsi ad allestire il presepio nel luogo conveniente in modo da consentire non solo la devozione privata dei fedeli, ma anche lo svolgimento liturgico della processione al presepio (*ad praesepe*) per la venerazione e l'incensazione, come nei solenni riti natalizi viene auspicato.

2. Il presepio ideologico

Ormai da troppi anni non abbiamo più la gioia di vedere un presepio 'normale'. Pare impossibile, ma ogni anno devono fare qualcosa di strano. Qualche volta ci chiediamo se hanno ancora un minimo di buon senso, tanto sono eccentriche certe trovate. In altri termini si vuole interpretare, dicono, il tema 'pastorale' dell'anno in corso, per essere in sintonia con la sensibilità sociale del momento. Senonché quasi sempre la Sacra Famiglia ne paga le spese: o è del tutto laterale, oppure è ridotta ad una comparsa funzionale all'intento ideologico del presepista. Non ci pare questo un percorso proponibile [...] Di quante amenità siamo purtroppo testimoni ...

L'allestimento del presepio nelle nostre chiese subisce talvolta la stessa deriva che insidia la liturgia. Come per una malintesa sensibilità pastorale si mutano i riti e le preci liturgiche rischiando inevitabilmente una manipolazione ideologica della celebrazione, col medesimo intento si progettano i presepi, che diventano una pubblicità del politicamente corretto e delle contingenze ideologiche e sociologiche del momento.

Il pericolo non è di poco conto, in quanto la riduzione dell'evento sacro della Natività del Figlio di Dio a strumento interpretativo di certe impostazioni culturali o di continue sollecitazioni sociologiche a buon mercato, porta da un lato a perdere il contenuto essenziale del mistero divino e dall'altro a piegare il mistero stesso a slogan effimeri. In tal caso si espone il presepe alla profanazione e lo si rende inabile ad essere ciò che dovrebbe essere: il luogo santo dove i fedeli si prostrano nella meditazione e contemplazione del grande mistero.

3. Il presepio folcloristico

Quando nella nostra chiesa veniva fatto il tradizionale presepe con pregevoli statue di legno, era spontaneo recarvisi dopo i vesperi delle feste natalizie per l'incensazione e una breve adorazione, ma, dopo che il presepio viene fatto a turno dalle varie associazioni della parrocchia, non è più così. Abbiamo visto certi presepi molto poveri, quando non miseri o ingenui, con materiali banali e forme eccentriche, dove gli stessi personaggi centrali sono dei pupazzi, che attirano la curiosità, ma non la devozione e soprattutto non si prestano per una celebrazione liturgica solenne, come la deposizione del Bambinello nella notte di Natale. Credo che questi presepi non siano da ammettere nelle chiese.

La distinzione tra presepio 'liturgico' e presepio folcloristico è importante per non perdere la finalità specifica dei due tipi di presepe. Se una certa libertà creativa – salvo ogni profanazione o banalizzazione – è comprensibile in ambienti profani (oratori, istituzioni, case private, ecc.), non si deve concedere questo nelle chiese. In esse il presepio deve seguire la regola sacra di un polo devozionale, secondo la secolare tradizione delle cappelle e degli altari laterali, dove i fedeli vi accedono con devozione e pietà per contemplare i vari misteri o venerare le sacre reliquie o immagini sacre in un clima di silenzio e di rispetto.

Nello stesso modo il presepe nel tempo natalizio deve poter essere un luogo sacro dove risplende il mistero della Natività del Signore per la nobiltà dell'arte, il decoro dell'addobbo, la preminenza della santa grotta e l'incontro visivo immediato col Bambino Gesù, la sua santissima Madre e san Giuseppe. Le forme e i materiali devono essere veramente belli, degni del luogo sacro e nobili nella loro espressione e disposizione. La realtà dell'Incarnazione non deve essere offesa da un verismo sfrontato al punto da suscitare stupore e disappunto, ma si devono curare quelle forme nobili che attestano il mistero invisibile del *Dio con noi*. Se si crede di voler trasmettere unicamente l'aspetto materiale di una comune nascita in un ambiente ordinario non si percorre la strada giusta, perché nel presepe deve risplendere pure l'invisibile e si deve poter cogliere la dimensione soprannaturale dell'evento. La tradizione artistica della Chiesa ci attesta che i veri geni dell'arte sacra sono tali proprio perché sanno trasfondere nelle loro opere il fascino interiore dei misteri che rappresentano.

Il presepio della chiesa perciò non può essere l'esercizio della fantasia variopinta dei vari grup-

pi parrocchiali, ma piuttosto va affidato a persone preparate che con i criteri qui esposti si pongono al servizio della liturgia e dell'autentica pietà cristiana. Quella competenza che si esige per compiere adeguatamente i servizi liturgici è richiesta pure per la realizzazioni di presepi che siano in sintonia col pensiero della Chiesa e con la finalità liturgica e spirituale delle sue celebrazioni.

4. Il presepio vivente nella liturgia?

E' possibile unire insieme la rappresentazione vivente della Natività con la liturgia della notte di Natale? Da noi lo si fa: dopo la sacra rappresentazione, che tiene il posto della liturgia della Parola, il sacerdote prosegue all'altare con l'offertorio nel quale bambini vestiti da pastori portano le offerte. Non tutti accettano questa unione un po' forzata, ma vorrebbero ritornare alla tradizionale Messa di mezzanotte, portando alla vigilia o in altro giorno il 'presepio vivente'.

E' d'obbligo a questo proposito citare ciò che afferma il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*:

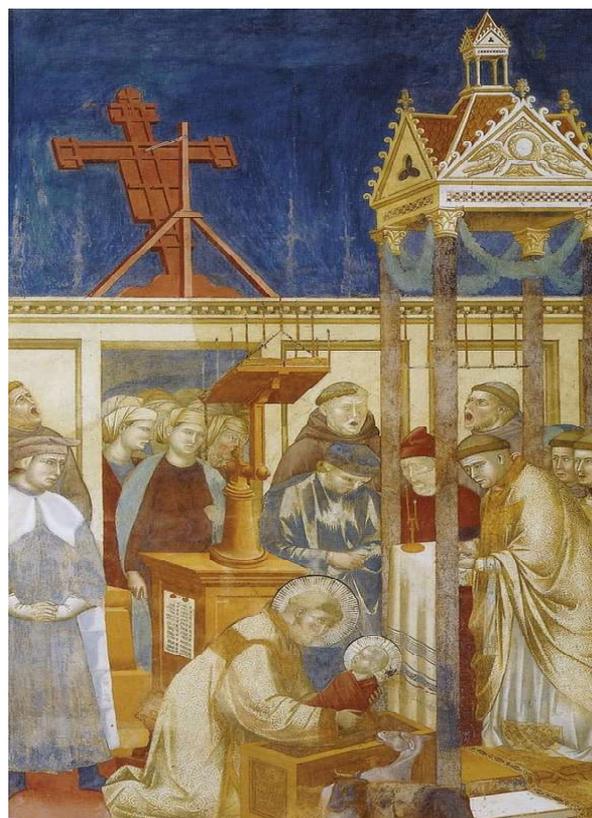
«La differenza oggettiva tra i pii esercizi e le pratiche di devozione rispetto alla Liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale. Ciò significa la non commistione delle formule proprie di pii esercizi con le azioni liturgiche; gli atti di pietà e di devozione trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti [...] All'Ordinario del luogo compete vegliare che tali pratiche non si sostituiscano né si mescolino con le celebrazioni liturgiche» (Direttorio, nn. 13 e 21).

Se già i pii esercizi devono essere adeguatamente distinti dalle azioni liturgiche, in modo da non confondersi con queste, tanto più le sacre rappresentazioni devono essere del tutto distinte dalla liturgia. Infatti, in genere, la sacra rappresentazione è in funzione della catechesi, ma non ha un carattere culturale, perciò non posseggono la finalità propria della liturgia che è sostanzialmente un atto di culto. Inoltre la liturgia ha come soggetto agente il Cristo e la Chiesa, indissolubilmente uniti e perciò non è un'azione propria del culto privato dei fedeli.

Per questo la Chiesa ha stabilito una norma precisa per tutelare al massimo l'integrità e la sacralità della liturgia: "Di conseguenza assolutamente nessun altro, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica" (SC 22§3).

Se si dovesse ammettere una realizzazione teatrale della liturgia della Parola, in breve tempo si indurrebbe ad ogni abuso, come ad esempio la sua sostituzione con la *Via crucis* (in Quaresima) a cui segue immediatamente i riti dell'offertorio della Messa, e tante altre composizioni abusive come *recitals* di vario tipo che hanno la pretesa di interpretare liberamente la liturgia della Parola in particolari altre circostanze (soprattutto in ambito catechistico e giovanile).

Le sacre rappresentazioni, perciò, devono essere fatte in tempi opportuni e in luoghi adatti. Ciò significa che tali rappresentazioni non possono occupare le ore consacrate alla liturgia (come la mezzanotte di Natale) e devono svolgersi in ambienti diversi dalla chiesa, nella quale l'altare e il tabernacolo, il presbiterio e l'ambone e l'intero luogo sacro non possono servire allo spettacolo (anche se a carattere sacro), ma devono essere sempre riservati al culto liturgico. La concessione delle chiese per concerti e conferenze sta portando verso la totale secolarizzazione del luogo sacro, dove con il facile applauso e il tumulto delle chiacchiere sta debilitando ogni sensibilità devozionale. Il cuneo verso questo declino è appunto il presunto carattere sacro di tante manifestazioni che potrebbero senza difficoltà venir fatte in altri ambienti parrocchiali.



L'albero di Natale

A cura della Redazione

L'albero di Natale ha radici cristiane e può avere ancor oggi una adeguata interpretazione cristiana.

A prescindere dalle sue origine storiche, l'albero di Natale è oggi un simbolo fortemente evocativo, assai diffuso negli ambienti cristiani; evoca sia l'albero della vita piantato al centro dell'Eden (cf. Gn 2, 9), sia l'albero della croce, ed assume quindi un significato cristologico: Cristo è il vero albero della vita, nato dalla nostra stirpe, dalla vergine terra santa Maria, albero sempre verde, fecondo di frutti. L'ornamentazione cristiana dell'albero, secondo gli evangelizzatori dei paesi nordici, consiste in mele e ostie sospese ai rami. Si possono aggiungere dei 'doni'; tuttavia, tra i doni posti sotto l'albero di Natale non dovrà mancare il dono per i poveri: essi fanno parte di ogni famiglia cristiana.

Storicamente debbono essere considerati vari elementi tra cui la festa dei Progenitori, celebrata nella liturgia orientale il 24 dicembre.

Il messaggio dell'albero di Natale è profondamente religioso. Per afferrarne il simbolismo è necessario rifarsi alla tradizione liturgica orientale che il 24 dicembre festeggia Adamo ed Eva. Nel XI secolo il ricordo dei progenitori dell'umanità era divenuto abbastanza popolare in Occidente, ma la Chiesa latina non lo aveva mai introdotto nella sua liturgia [...]. Dalla vicinanza della memoria liturgica di Adamo ed Eva con il Natale di Cristo, la Chiesa orientale trae un profondo insegnamento; e, cioè, che la nascita del Figlio di Dio a Betlemme ha aperto le porte del paradiso, da cui i progenitori sono stati espulsi dopo aver mangiato il frutto dell'albero proibito. L'idea che nell'incarnazione del Figlio di Dio ogni uomo ritrova il

paradiso perduto, dai cristiani è stata resa plasticamente con l'albero di Natale. Esso risulta dalla combinazione del simbolismo medioevale dell' «albero del paradiso» (un abete carico di pomi, evocatore dello sfondo oscuro della caduta dell'uomo e di tutta la sua progenie) con le luci (simbolo di Cristo) che ornavano le popolari «piramidi di Natale», le quali erano formate con aste di legno o canne sovrastate dalla «stella di Betlemme». L'albero del paradiso, che era stato «albero del peccato» (simboleggiato dai pomi), arricchito e ingentilito dalle luminarie e dalla «stella di Betlemme», era divenuto così «l'albero della vita», simbolo della venuta di Dio in mezzo agli uomini ².



Il tenore di taluni testi liturgici orientali esaltano con un linguaggio poetico e commovente il rapporto tra l'albero della vita e Cristo:

Gli alberi piangevano quando Adamo uscì dal paradiso di delizie verso la terra di maledizione. Ora, il Cristo, nascendo in te, dà corso alle armonie della musica. Betlemme, disponiti con coraggio! Il paradiso si apre a tutti, perché l'albero della vita fiorisce nella grotta da una Vergine. Il suo grembo è diventato un paradiso spirituale in cui è piantato l'albero divino. Riposte le spade fiammeggianti, i cherubini si allontanano dall'albero della vita e noi partecipiamo alla gioia del paradiso da cui ci aveva scacciati la disobbedienza. Se ne mangiamo, noi vivremo: non moriremo come Adamo!³.

Nella liturgia latina l'immagine esordisce con l'Inno dell'Ufficio di Natale: *Fiori il germoglio di Jesse, l'albero della vita ha dato il suo frutto.*

Anche il *Martirologio Romano*, edito a norma del Concilio Vaticano II, ha assunto nel giorno 24 dicembre la memoria orientale, considerando in senso globale tutti gli *Antenati* di Cristo:

Commemorazione di tutti i santi antenati di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo, ovvero di quei padri che piacquero a Dio e che, trovati giusti, pur senza avere ricevuto le promesse, ma avendole soltanto guardate e salutate da lontano, morirono nella fede: da essi nacque secondo la carne il Cristo,

che è al di sopra di tutto il creato, Dio benedetto nei secoli.

Ed ecco che l'albero sempre verde ben interpreta la vita immortale dell'*albero della vita* e i suoi addobbi richiamano *il frutto della conoscenza del bene e del male*. Allora i nostri Progenitori vollero diventare come Dio e conoscere il bene e il male, ma senza Dio e contro di Lui e ne ottennero la morte. Nella pienezza dei tempi il nuovo Adamo, obbedendo al Padre, cancellando l'antica disobbedienza, ottenne per tutti noi sia la vita divina immortale e l'adozione a figli, sia *la conoscenza del bene e del male*, avendo ricevuto in noi *il pensiero di Cristo e l'ebbrezza dello Spirito*. Veramente il desiderio antico dell'uomo di *diventar come Dio*, in Cristo, si è realizzato. Infatti, *Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenga Dio*. Ecco perché proprio sotto l'albero natalizio vi è il Presepio, nel quale è offerto a tutti gli uomini il vero *frutto dell'albero della vita*: Cristo Gesù, fatto cibo per noi nella santissima Eucaristia e reso disponibile già nella mangiatoia di Betlemme, la *casa del pane*. Inaugurare l'albero di Natale sul sagrato della chiesa con un rito di illuminazione, celebrato in uno dei giorni che precedono il Natale, nel contesto dei vesperi maggiori, potrebbe essere alquanto significativo per disporsi alla grande solennità.

Il giorno più idoneo per l'inaugurazione dell'albero di Natale potrebbe essere il 21 dicembre, solstizio di inverno. In questa data, infatti, l'aumento della luce cosmica simboleggia il crescere della *luce vera che sta per venire nel mondo*. Anche l'antifona maggiore del 21 dicembre fa riferimento alla luce del sole, che riprende calore e, nell'astro visibile, contempla e invoca il Cristo, «vero Sole di giustizia»: *O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte*. L'accensione dell'albero, al termine dei Vesperi maggiori del giorno, potrebbe così interpretare la *partecipazione* e la gioia del creato nella ormai prossima nascita del Redentore e così rinvigorire l'attesa degli ultimi giorni di Avvento, secondo il monito di un'altra bella antifona di questo giorno: *Non abbiate timore: il quinto giorno il Signore verrà*.

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONDS"**

**abbonamento ordinario: 20.00 euro
4 numeri annui**

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN:

IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad **ASSOCIAZIONE CULTURALE
AMICI DELLA LITURGIA via Stoppani, 3 -
Rovereto - 38068 (Trento)
causale: abbonamento**

¹ DIRETTORIO, n. 109.

² NOCILLI, A., P., N., *E' nato per noi il Signore, Storia, teologia, folclore del Natale*, Padova, ed. Messaggero, 1983, p.170.

³ NOE', V., *Andiamo a Betlemme*, ed. Messaggero, Padova, 1980.



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a **LITURGIA “CULMEN ET FONDS”**

4 numeri annui: abbonamento ordinario 20.00 euro - sostenitore 30 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 9 2 0 5 3 0 3 2

opp. codice **IBAN: IT 23 B 0 7 6 0 1 0 1 8 0 0 0 0 0 9 2 0 5 3 0 3 2**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia

via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento